



PENNY RITSCHER
Esperta in educazione
della prima infanzia

La solitudine nel passeggino

Due giovani mamme s'incontrano al mercato. Una di loro spinge il bambino di circa due anni nel passeggino, l'altra tiene il bambino di pochi mesi nel marsupio. Le mamme si salutano, si fermano a parlare. Il bambino nel passeggino rimane escluso dall'incontro, il suo campo visivo è all'altezza delle loro ginocchia. Attende passivamente. Ha lo sguardo spento. "All'asilo non me l'hanno preso", dice la mamma indicandolo. Come per dire, "Purtroppo mi tocca portarlo dietro".

Faccio una fantasia, immagino la mamma che, dopo aver salutato l'amica, si rivolge al figlio slegandolo dal passeggino: "Vieni Gianni (nome inventato), ti faccio conoscere Matteo, è un bambino molto piccolo. Guarda come lo porta la sua mamma, nel marsupio. Tu non te lo ricorderai, ma ti portavo anch'io nel marsupio quando eri piccolo come Matteo. Poi sei diventato troppo grande, non ci stavi più".

Nella mia fantasia la mamma di Gianni lo solleva per vedere meglio il piccolo Matteo. Poi lo appoggia in terra e saluta l'amica. Anche Gianni saluta. Dice la mamma della fantasia, "Vuoi spingere tu il passeggino? Prima andiamo dal fruttivendolo, e se hai fame ti prendo una mela da mangiare subito...". Purtroppo non è andata così! Il bambino è rimasto nel

passeggino, nella sua solitudine, rassegnato ai margini dell'incontro. Poi, la mamma si è occupata della spesa senza coinvolgerlo.

Esperienze condivise

Come si relazionano un bambino e la persona che lo spinge nel passeggino dipende in parte da come è progettato il passeggino. Se il bambino è rivolto verso l'adulto, le due persone si vedono in faccia, i loro sguardi s'incrociano, possono conversare. Se, come in genere succede, il bambino è rivolto in avanti, tra bambino e adulto viene a mancare il contatto visivo. È difficile comunicare (con parole, sguardi, sorrisi). Si accentua il trasporto bambino-peso a scapito dell'accompagnamento del bambino-persona.

Quando, prima o poi, "Gianni" (e tanti altri bambini come lui) troveranno posto in un servizio educativo, sarà abituato a subire gli spostamenti passivamente anziché viverli come co-protagonista. Avrà bisogno di recuperare autonomia e voglia di partecipare.

Bisognerebbe aiutare i genitori a rifletterci. Consigliarli di preferire un passeggino con il sedile rivolto verso l'accompagnatore. Consigliarli di limitare, comunque, l'uso che se ne fa,



servirsene solo in caso di effettiva necessità (strada con traffico...). Consigliarli di accettare la scomodità di un bambino che cammina sulle proprie gambe.

È molto impegnativo, come si sa, camminare insieme a un bambino piccolo. Bisogna tenerlo costantemente sott'occhio o tenerlo per mano e adattare i propri passi ai suoi. Andare lentamente, fermarsi ogni tanto, fare molte soste impreviste. È faticoso ma in questo modo, strada facendo, il bambino sviluppa autonomia e autostima.

È la relazione tra genitore e figlio si arricchisce, giorno dopo giorno, di tante piccole "avventure" condivise (l'incontro con il piccolo Matteo nel marsupio...).